



Comune di
Danta di Cadore



Regione
Veneto

Guido Buzzo

Antonio Doriguzzi Rossin



Poeta

Campione delle autonomie locali

Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali
Serie "Storia" n. 29

Guido Buzzo

Antonio Doriguzzi Rossin

Poeta boscaiolo Campione delle autonomie locali

Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali Serie "Storia" n. 29

Copertina di Guido Buzzo, graphic designer

*Stampa Tipografia Piave - Belluno
Agosto 2006*

PRESENTAZIONE

Nel 2006 ricorrono i 150 anni dalla morte del "Padre" del nostro Comune, Figlio preclaro di Danta, l'eccezionale Poeta Antonio Doriguzzi Rossin che, con il suo grande poema *Carlo Leopoldo - Trionfo della religione*, scritto in onore degli Asburgo, ottenne l'autonomia del Comune di Danta.

L'Amministrazione comunale che ho l'onore di presiedere, ha deliberato di definire il Poeta Rossin "Campione delle Autonomie Locali", di celebrare l'evento con una serie di manifestazioni e di pubblicare il presente libretto, che illustra la vita e le opere del Poeta.

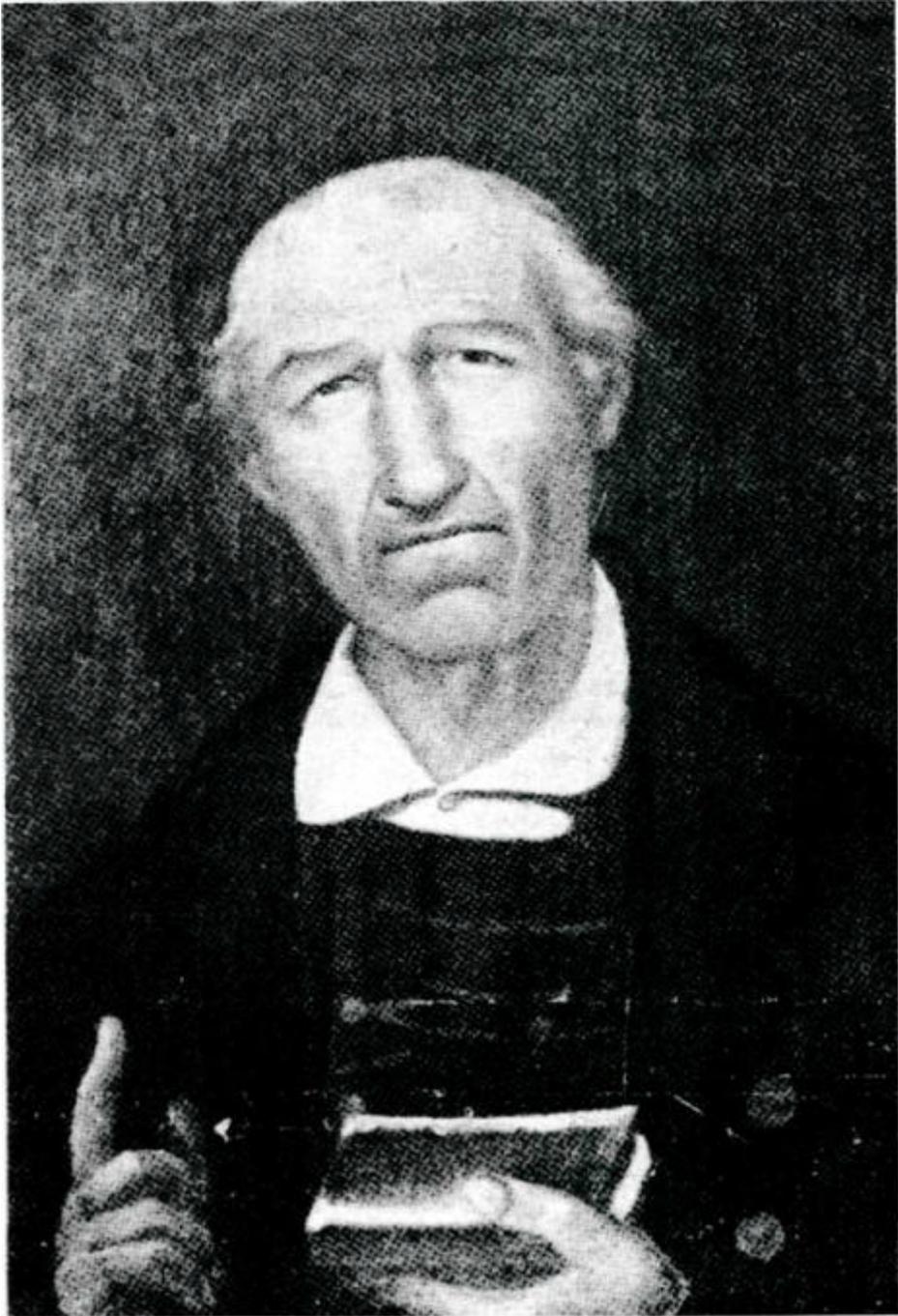
Concepito in forma semplice e immediata, riporta la delibera cardine del Consiglio Comunale n. 11 del 2005, che definisce specificatamente il Poeta campione delle autonomie, e i documenti dedicati ai piccoli Comuni di montagna, alla loro esistenza, ruolo, servizi, autonomia.

I documenti saranno oggetto di studio nel convegno che il Comune di Danta ha indetto per il 6 agosto 2006 in onore del Poeta e per trattare, nel concreto, delle autonomie locali e della necessità di mantenere in vita i piccoli Comuni di montagna. Danta di Cadore, 14 luglio 2006



Il Sindaco di Danta di Cadore

Virginio Menia Cadore



Antonio Doriguzzi Rossin - Da un ritratto ad olio, opera forse di Giovanni Antonio Dorigo Piccolo di Padola.

PREFAZIONE

È certamente bello che ogni paese abbia da conservare memoria dei suoi figli illustri. La loro vita, le loro gesta, i loro insegnamenti costituiscono delle pagliuzze d'oro che il vento della dimenticanza non deve disperdere.

Così è giusto che Danta non abbia da lasciar passare inosservato il 150° anniversario della morte del suo figlio più illustre, Antonio Doriguzzi Rossin, poeta non da poco, autore di un poema che suscita anche ai nostri giorni un senso di stupore, perché composto da un autodidatta, e di ammirazione per la padronanza delle leggi della poesia che l'Autore dimostra di possedere.

Ma anche un altro aspetto del Doriguzzi Rossin è giusto non dimenticare: quello riguardante i suoi sforzi, durato negli anni, per ottenere l'autonomia civile e religiosa del proprio paese natale.

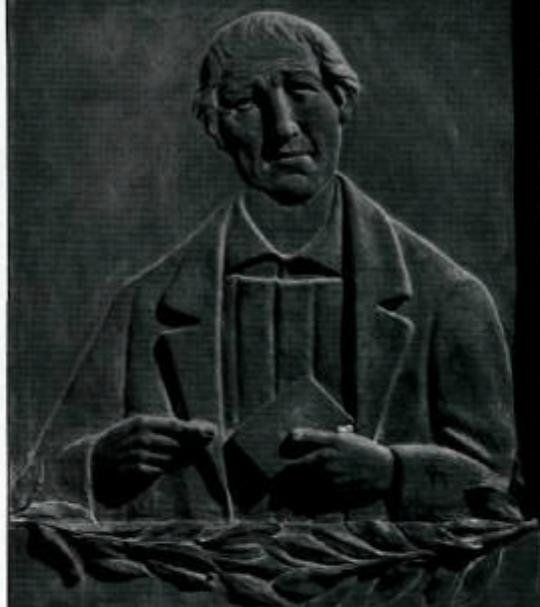
Sono da elogiare le fatiche da lui sostenute per ottenere dapprima la costituzione di una parrocchia autonoma dalla vecchia matrice; i tempi non erano favorevoli a tale iniziativa, ma Antonio Doriguzzi Rossin non si scoraggiò mai e si adoperò con costanza e con prudenza.

Doti che egli dimostrò anche dal momento in cui concepì l'idea di un'autonomia amministrativa del suo luogo natale. Vi lavorò per decenni. Purtroppo non vide la realizzazione completa dei suoi sogni perché la morte gli vietò tale soddisfazione: ma ormai tutte le pedine erano state mosse, tutte le carte erano state giocate.

L'Amministrazione comunale di Danta intende proprio sottolineare questo aspetto di Antonio Doriguzzi Rossin: il Campione delle autonomie locali.

Ritournerà a gloria del poeta la pubblicazione della delibera con cui gli si dedica ufficialmente il titolo di "Campione delle Autonomie Locali", con l'aggiunta di alcuni documenti che lo vedono impegnato nel suo lavoro per una esistenza più bella, più serena del suo paese, perché meno impastoiata da vincoli che la vita di allora e di ora sembra aborrire.

Sergio Sacco



DANTA

CON SICUREZZA CON FIEDEZZA
CON GRATITUDINE AD ESEMPIO

ANTONIO DURIGUZZI ROSSINI

1755 — 1856

BUSCAIOLO — POETA

OTTIMO AMMINISTRATORE

SOLLECITO VINDICE

DELLA COMUNALE INDIPENDENZA

CANTORE

DELLE VITTORIE CRISTIANE

NEL 1° CENTENARIO DELLA MORTE

Antonio Doriguzzi Rossin
Poeta

VITA E OPERE DEL POETA

La vita e l'opera di Antonio Doriguzzi Rossin sono ben sintetizzate sulla lapide infissa sulla scuola elementare nel 1956 da parte dell'Amministrazione comunale di Danta di Cadore; la lapide recita: "Danta - qui ricorda con fierezza - con gratitudine ad esempio - Antonio Doriguzzi Rossin - (1788-1856) - contadino poeta - sollecito vindice - della comunale indipendenza - cantore delle vittorie cristiane sui turchi - nel primo centenario della morte".

In realtà, la persona e l'attività di Antonio Doriguzzi Rossin non sono molto note, nei loro particolari. Le ha trattate Giovanni Fabbiani (sulla scorta di notizie di Antonio Ronzon) in: "Danta di Cadore e il poeta Antonio Doriguzzi Rossin", libretto edito a Belluno nel 1957.

Si viene così a conoscere che il "contadino poeta" è nato a Danta il 27 settembre 1788. Fabbiani traccia anche il quadro ambientale in cui Rossin visse e si formò. "Dotato di intelligenza e di volontà non comuni, avuta la prima istruzione dal mansionario locale, che è anche il maestro, egli continua ad istruirsi per conto suo. Eran tempi in cui i poemi classici, cavaliereschi...

Il Rossin legge e rilegge i poemi e sente prepotente il bisogno di poetare:

*O mente mia, che sull'alpestre cima D'umile soggiorno tra i silvestri fiori
Un tempo modulasti in rozza rima Li giovanili miei primieri errori, Or
spiega, se noli vieta il freddo clima, O de' boschi il travaglio, e li sudori,
Co' Duci i Reggimenti rassegnati Sepolti nell'oblio degli anni andati. (I,
1)*

Rossin, come tutti i suoi compaesani, deve duramente lavorare per vivere: il granturco distribuito dalla «regola» o, poi, dalla «frazione», non è certamente sufficiente per vivere, egli deve falciare l'erba nei prati per mantenere qualche pecora, o qualche capra, o qualche mucca, deve lavorare i campi per poter raccogliere un po' di patate o di segale. Ma nelle ore lunghe e monotone dell'inverno dantino egli si procura libri e legge; lo immaginiamo attento lettore dei libri che trova presso le canoniche o

presso i notai del suo e dei paesi vicini. Il Rossin diviene in breve notevolmente istruito nella lingua italiana" (FABBIANI, *op. cit.* p. 14).

Al di là di queste ricostruzioni personali, alcuni dati sono certi.

Dapprima il suo matrimonio il 22 aprile 1816 con Domenica Menia; poi il fatto di aver avuto 11 figli, solo 4 dei quali ancora in vita nel 1840 quando egli annotò la data della morte della figlia Marianna.

Inoltre è testificata la reggenza della cosa pubblica nel 1823, unitamente a Melchiorre Doriguzzi Precettor, data a partire dalla quale egli si dedicò con vivo fervore alla causa dapprima dell'erezione della parrocchia e poi per la costituzione di Danta in comune autonomo da San Nicolò.

In questo clima ha particolare rilievo il 4 luglio 1842 l'incontro con l'arciduca Stefano d'Austria proveniente dal Friuli. Doriguzzi Rossin gli lesse un indirizzo di saluto e gli donò copia manoscritta del proprio poema in cui esaltava gli Asburgo Lorena, vincitori dei Turchi a Vienna. Antonio Doriguzzi Rossin morì, non si sa come, annegato nel Parola il 6 ottobre 1856.

LE SUE OPERE MINORI

Fabbiani, nella pubblicazione citata, scrive: "Delle poesie giovanili di Antonio Doriguzzi Rossin neppure una è giunta fino a noi: probabilmente ciò sarà dovuto agli incendi sofferti dal paese".

Non certamente un'opera letteraria, ma certamente un lavoro prezioso di Antonio Doriguzzi Rossin è il "Giornale ad uso di Ant. Doriguzzi Rossin - 1832" conservato nell'archivio comunale di Danta.

Il manoscritto va dal 28 luglio 1832 al 25 settembre 1849. Il Fabbiani scrive in proposito:

"Il comune di Danta che ebbe distrutto da un incendio il suo archivio, fortunatamente conserva un Giornale ad uso di Ant. Doriguzzi Rossin di Danta - 1832, che va dal 28 luglio 1832 al 25 settembre 1849. Vi sono minutamente descritte le entrate e le uscite della frazione. Il Rossin con una chiara e regolare scrittura, che non pare dovuta alla penna d'oca, tiene esatto conto di tutto. Il libro (in-16°) ha poi molte altre pagine in bianco o scritte da altri, solo le ultime sei sono state scritte ancora dal Rossin e riguardano affari frazionali, poi in una ricorda *Avvenimenti memorabili in Comelico dal 1825 al 1836*. Le ultime due pagine invece sono scritte in latino e interessano strettamente il Rossin: dal 22 aprile 1816 in cui sposò Domenica Menia al 5 gennaio 1840 quando morì sua figlia Marianna, egli elenca i figli avuti e la morte di alcuni". (FABBIANI, *op. cit.* p. 12)

Invece ci è giunto il testo del saluto fatto dal Rossin all'arciduca Stefano d'Austria figlio del Vicerè d'Ungheria Arciduca Giuseppe. È un testo "letterario" tipico di quell'epoca, con formule e manierismi che al giorno d'oggi sono impensabili, ma che al tempo erano di gran moda o, meglio, necessari per un saluto "aulico".

Il testo, come tramandato, suona così:

Serenissima Altezza!

Non si tosto mi pervenne all'orecchio il passaggio di Vostra Altezza Serenissima lungo la nuova strada del Comelico, che io ne formai l'ardimentoso pensiero di presentare a Vostra Altezza Serenissima quest'Opera in cui trattasi delle gloriosissime gesta degli Augustissimi Vostri Antenati. Il Piano fu da me divisato sino dall'età mia giovanile conoscendo non per esperienza, ma per mezzo della lezione dei Classici Scrittori, tanta grandezza e fu eseguito da molti e molti anni. Non fa d'uopo che io mi diffonda in encomiare li particolari meriti di Vostra Altezza Serenissima che mi spinsero a dedicarvi quest'opera, essi sono sì grandi che io mi perderei descrivendoli, come fanno le stelle alla prima mattutina comparsa del Sole, e se non fosse l'entusiasmo quel compagno indivisibile della fantasia poetica che mi spinge a tributare a Vostra Altezza Serenissima questa mia qualsiasi fatica io dovrei reputarmi un Icaro novello, il quale per avvicinarsi di troppo al Sole cade spennacchiato nel mare.

Sì, Altezza Serenissima, conosco che il mio volo è altero di troppo, che i miei versi lontani da quel sublime, che meriterebbe tanto Soggetto, sono piuttosto temerità che vero pregio.

Ma quando Vostra Altezza Serenissima giungerà a conoscere che bassezza di natali, ed infelicità di patria furono la mia culla, che la sola lezione de' Classici Poeti in mezzo al travaglio de' boschi fu il mio Precettore, e non lo studio nelli Licei, che la vista di altissime Roccie che torreggiano l'ima valle dove percorre la nuova strada del Comelico fu il Teatro e la Scena che mi infiammò la mente a tesserne dei versi, allora mi verrà perdonata la tenuità de' concetti.

Tuttavia di tante debolezze ad onta, oso io innalzare i miei voti a Vostra Altezza Serenissima, ad un Trono vale a dire di quell'Augustissima Casa che ne è lo splendore di tutta l'Europa e la colonna della Religione. E vaglia il vero se la Religione è la base fondamentale del ben essere e della felicità di tutte le Nazioni e di tutti i popoli, essa assolutamente riconosce questo solo vetustissimo Ceppo per suo precipuo sostegno e non saranno questi forti motivi da eccitare un'anima bennata a cantarne li fasti dei Trapassati Vostri Eroi?

Sotto impertanto li vostri potentissimi auspici io appoggio la mia fiducia, ed uno sguardo propizio di Vostra Altezza Serenissima sarà delle mie offerte il guiderdone.

Che dire di questo elaboratissimo testo? Leggendolo rimaniamo stupiti anche noi che conosciamo la umile origine e la precaria formazione dello scrivente.

Egli stesso, del resto, si presenta dicendo di essere di estrazione umile (*bassezza di natali*), nato in terra infelice (*infelicità di patria*), avendo

avuto come soli maestri non lo studio nei Licei o nelle università, ma la lettura dei poeti (*lezione de' Classici Poeti*) e questo in mezzo al duro lavoro dei boschi (*travaglio de' boschi*), avendo come spettatori non gente colta e raffinata ma un panorama aspro di picchi e di profonda valle *{altissime Roccie che torreggiano l'ima valle}*.

Da tale profondo abisso egli osa innalzarsi verso il sole della Casa regnante, sempre con la paura di finire male, come era successo al misero Icaro che, per fuggire dal labirinto dove si trovava, si servì di due ali attaccate sulla schiena con la cera, ma si avvicinò in volo troppo al sole e cadde miseramente in mare quando la cera si liquefece per il calore.

Tratti che oggi diremmo di piaggeria erano ai tempi del Rossin comuni a tutti gli scrittori, anzi erano ritenuti espressione di quella "acutezza di concetti" di cui ognuno voleva dimostrarsi ben fornito.

Inoltre il Rossin si augura di avere come "guiderdone", ossia come ricompensa, una particolare attenzione al suo grande poema; ma sappiamo che desiderava anche un appoggio alle sue attività "politiche" volte al bene di Danta, non ancora Comune, né parrocchia.

IL CARLO LEOPOLDO

Il coronamento del sogno arrivò al Doriguzzi Rossin con la pubblicazione nel 1843, per i tipi di Tissi, a Belluno, del suo capolavoro "Carlo Leopoldo - Trionfo della Religione". I contemporanei non parlarono dell'avvenimento, probabilmente perché egli diffuse la sua opera soltanto nella cerchia degli amici e conoscenti; comunque il suo poema rimase e ora può essere analizzato e goduto.

L'ambientazione del poema

Il Carlo Leopoldo può essere osservato sotto vari angoli di visuale. Dapprima sarà utile conoscere il tempo in cui il poeta ha collocato le vicende del suo lavoro. Si tratta di un tempo di pericoli e di turbamenti.

Nel luglio 1682, vinto alla Raab (regione tra Austria, Slovenia e Ungheria) Carlo V di Lorena, i turchi avevano occupata quasi tutta l'Ungheria, sobillati anche dal re di Francia Luigi XIV; si accingevano pertanto a marciare su Vienna intendendo poi proseguire verso la Francia e la Spagna: il pericolo per l'Europa era enorme, la vittoria dei turchi avrebbe rovinato, sconvolto, chissà per quanto tempo, l'intera Europa.

L'azione politica di papa Innocenzo XI mette d'accordo l'imperatore Leopoldo I coi polacchi, coi veneziani e coi russi. Il valore di Sobieski salva Vienna e il 12 settembre 1683 i turchi sono respinti fino ai confini colla Transilvania, i veneziani conquistano i porti migliori della Morea. Questo è il tempo in cui si svolge l'azione descritta dal Doriguzzi Rossin, ma la guerra poi continuò fino alla vittoria dei cristiani al comando di Eu-

genio di Savoia, a Zenta, sul Tibisco (1697), a Petervaradino e a Belgrado (1716-17), fino alla pace di Passarowitz (1718).

Struttura del poema

Il poema è in 14 canti di 1041 stanze, il più corto è il primo con 67, il più lungo il quinto con 94. In totale ci sono più di 8.000 versi endecasillabi, disposti in strofe da otto versi ciascuna, sullo stile dell'Ariosto e del Tasso. Per un confronto numerico, la Gerusalemme del Tasso consta di 1912 ottave, per un complesso di 15.296 versi endecasillabi.

Riassumere il Carlo Leopoldo, senza addentrarsi in tutti i particolari, è abbastanza agevole. L'azione si svolge attorno alle mura di Vienna, assediata dai Turchi nel 1683. Il poema prende le mosse un po' più da lontano, descrivendo il conciliabolo diabolico per sconfiggere la Chiesa, il Papato e la Cristianità con un colpo che potrebbe essere mortale: la caduta della città più importante ai confini con l'impero musulmano. Per ottenere lo scopo si fomentano gelosie, insubordinazioni e ribellioni e si muove l'orgoglio delle armate turche. Queste arrivano sotto Vienna, la cingono d'assedio e tentano a più riprese di farla cadere. La cosa sarebbe riuscita se i cristiani non vi avessero opposto una strenua resistenza e, ridotti a malpartito, non fossero ricorsi a delle astuzie per prendere tempo. In una di queste tregue si chiede l'aiuto a Giovanni Sobieski, che dalla Polonia viene con il suo forte esercito. Allora per i Turchi è il tracollo: le loro armate sono sconfitte, i principi cristiani fanno prodigi di valore, la popolazione reagisce allo scoramento. La vittoria è grande, con l'aiuto del Cielo; seguono le preghiere di ringraziamento, la divisione delle spoglie e i giochi finali.

Come si vede, la trama è semplice e lineare; ma su di essa si intrecciano molti episodi, per solito corti, che danno sapore al racconto. Alcuni di questi episodi hanno carattere novellistico, come quando Melite, eroina pagana che si converte al Cristianesimo; narra della sua vita e dei suoi viaggi. Altri episodi hanno il sapore del mistero: si veda in particolare la lotta dell'arcangelo San Michele contro i demoni dell'Inferno.

Pertanto ai personaggi storici Carlo V di Lorena, Leopoldo I, Sobieski, Tòkòli, Maometto II, Lubomirski, Marco d'Aviano, ne inserisce altri da lui inventati.

Il poema canto per canto *Canto Primo*

Sullo stile del Tasso, Doriguzzi inizia:

*Canto l'anni, e l'Eroe, che Vienna un giorno
Dalle man liberò del Trace infido,*

*Quand'ei del pio Leopoldo a danno, e scorno
Schiere all'assedio unì da ogni suo lido:
Possa d'un tuo sol guardo andarne adorno,
RANIERI, il mio lavoro, ed io t'affido
Per quanto lice alla mia penna, e all'arte
Ritrar degli Avi tuoi le gesta in carte.
So ben, che a' tuoi splendor non san le mie rime
Aggiunger fregio; chè la Fonte amena
Non io libai, né dalle Pierie cime
Ebbi fanciullo, onde cantar, la lena;
Ma afforzar cercherò col tuo sublime
Il moto umil della mia scarsa vena:
Tu intanto leggerai de' tuoi gli esempi,
E l'arte esulteranno, e i sacri Tempj. (I, 1-2)*

Chiede quindi l'aiuto divino; racconta di Satana che vuole rovinare la religione cristiana e vorrebbe iniziare da Vienna la sua opera, convoca quindi i suoi alleati, l'Autore elenca i comandanti, fra cui Florina figlia di re Silvano della Georgia. Il sultano Maometto IV dà il comando al gran visir Cara Mustafà qui chiamato semplicemente Carano.

Canto Secondo

Nel canto secondo l'esercito si mette in moto lungo il Danubio e avvengono i primi scontri, Vienna è in pericolo. I carinziani sono al comando di Ranieri, ormai centenario.

Canto Terzo

Col terzo canto Vienna è in vista dell'esercito turco. I due eserciti si preparano a nuovi assalti e chiedono aiuti ai paesi amici. I turchi, desiderando notizie del nemico, mandano Florina e Vafrodo, con stratagemma, fra i cristiani. Qui l'Autore tesse le lodi di Carlo di Lorena; questi crede ai racconti di Vafrodo e di Florina e li accetta fra i suoi.

Canto Quarto

Nel canto quarto Florina e Vafrodo eseguono il loro compito di spionaggio e di danneggiamento contro i cristiani. L'incendio di alcune navi provoca un cruento combattimento; cade, fra vari comandanti delle due parti, l'arciduca centenario Ranieri. Vien poi descritto un intermezzo tra Florina, Vafrodo e Badiano e il generale cristiano, mentre i turchi timorosi di perdere sospendono il combattimento e i viennesi piangono l'arciduca caduto. Satana compare a Florina nelle sembianze di Maometto e l'incita a riprendere il suo compito.

Canto Quinto

Nel canto quinto Florina torna fra i suoi obbedendo a Maometto, li incita alla lotta, guida un reparto all'assalto di Vienna. La lotta fra le due parti si fa feroce. A un certo punto il duca Carlo sta per essere ucciso da Cara Mustafà, si frappa Florina per salvarlo, amandolo segretamente. L'episodio continua con l'intervento di altri cristiani e musulmani, sta per nascere un duello per colpa di Florina; questa, mossa dai rimorsi e da improvvisi sentimenti cristiani, si trafigge con la sciabola e chiede il battesimo. Badiano e Carpanto si battono volendo questi vendicare Florina, vince il cristiano Badiano.

Canto Sesto

Vienna è lieta della vittoria di Badiano, ma la guerra riprenderà e occorre prepararsi. Al duca Carlo appare S. Giovanni Evangelista che gli predice la vittoria cristiana e il glorioso avvenire dei Lorenesi fino ai giorni del Doriguzzi.

Canto Settimo

I turchi, ricevuti aiuti dalle loro terre, attaccano fortemente le difese cristiane, ma anche queste hanno nuovi difensori venuti dalla Savoia e dalle Fiandre. Il principe Giovanni di Savoia e il principe fiammingo d'Ahrenberg cadono combattendo. Si usano da parte cristiana i gas asfissianti. I turchi devono desistere dall'attacco. Si fanno in S. Stefano di Vienna i funerali dei principi caduti, l'elogio funebre vien detto da Marco d'Aviano, il cappuccino friulano. Il duca Carlo viene mandato in Polonia a chiedere soccorso a Sobieski: Satana tenta di fermarlo con sottili astuzie, ma Carlo obbedisce all'Angelo Custode e prosegue nel viaggio, ben sapendo che coll'aiuto dei polacchi Vienna sarà liberata dagli attaccanti. L'Arcangelo Michele, udite le preghiere dei viennesi, interviene per ricacciare Satana e battere le Furie infernali. Sobieski annuncia il suo arrivo.

Canto Ottavo

Satana non tralascia di aiutare i turchi con le sue invenzioni: fa uscire vapori micidiali per contraccambiare i gas dei cristiani. Fa incontrare Badiano con Abinda e questa gli racconta fantastiche avventure. Frattanto Tököli, l'ungherese combattente coi turchi, attacca i soldati di Badiano e riesce nell'intento. I cristiani poi riprendono il coraggio, Goesse, uno dei loro, si traveste e riesce a uccidere due capi turchi. Intervengono le Furie infernali trasformando un faggio in torre da cui escono fiamme e fantasmi, impaurendo e facendo fuggire i cristiani.

L'imperatore Leopoldo, che s'era rifugiato a Linz colla famiglia e col tesoro imperiale, vorrebbe partire per Vienna, ma lo trattiene l'imperatrice, da ultimo Leopoldo parte, va a Vienna in aiuto ai cristiani combattenti.

Canto Nono

Leopoldo giunge fra i suoi e chiede loro prove di fedeltà alla causa cristiana. Il conte Alberto s'offre di andare dal Gran Visir dei turchi per indurlo a rimandare nuovi attacchi in modo da permettere l'arrivo degli attesi aiuti ai cristiani. Le argomentazioni del conte Alberto presso il Gran Visir e il suo offrirsi per combattere coi turchi sortono l'effetto voluto, L'Arcangelo Michele, udite le preghiere dei viennesi, interviene per ricacciare Satana e battere le Furie infernali. Sobieski annuncia il suo arrivo.

Canto Decimo

Melite, cugina di Maometto, al banchetto con Sobieski e Carlo racconta le sue avventure durante il viaggio alla Mecca. Dice d'aver avuto aiuto da un cadorino pellegrino salito a Famagosta sulla loro nave e d'una medaglia donatale perché se ne potesse servire in caso di bisogno. Al ritorno, racconta Melite, capitarono nella casa incantata del mago Fileno, ma essa scopre le magie, per merito della medaglia, uccide il mago e restituisce alla libertà quanti da lui erano stati trasformati in piante. Sobieski invita Melite a riconoscere l'aiuto di Maria Vergine nel suo fortunoso viaggio e a divenirle devota.

Canto Undicesimo

Sobieski parte, Melite decide di farsi cristiana e di combattere contro gl'infedeli. Il Gran Visir e Carano amano Melite, vengono a sapere che si trova nel campo avversario; si travestono l'uno all'insaputa dell'altro per poter andare fra i nemici e vederla, farsela amica. Frattanto giunge notizia di navi turche affondate nell'Adriatico, i cristiani fanno crollar un ponte sul Danubio, fra i turchi regna la discordia. Carano riesce a vedere Melita, ma questa non risponde alle sue offerte d'amore.

Canto Dodicesimo

Sobieski è giunto presso gli alleati cristiani, il conte Alberto è tornato dalla sua missione fra gl'infedeli. Il Gran Visir capisce che si trova in istato d'inferiorità e vorrebbe che i suoi capi l'autorizzassero alla pace, ma fra questi c'è chi vuole proseguire la guerra. Viene mandato Lepanto presso Leopoldo e Sobieski per trattare possibilmente la pace. Pendendo le trattative, s'ode un terribile tuono dalla parte turca. Gli eserciti nemici si avvicinano. Sul Kahlenberg viene celebrata una Messa propiziatrice dal cappuccino Marco d'Aviano.

Ma anche Osman si rinfranca e passa tra i suoi rincuorando i deboli, minacciando i pavidi.

Canto Tredicesimo

Il combattimento arde accanito, il poeta ci descrive i particolari duelli dei capi: i cristiani hanno la preponderanza, molti capi turchi cadono. All'imperatore Leopoldo appare S. Leopoldo di bianco vestito a mostrargli come accanto ai cristiani combattano anche schiere biancovestite e S. Leopoldo spiega all'imperatore che si tratta di anime di santi che vengono in aiuto ai cristiani.

Da Belgrado giunge il Sultano e grida imprecazioni ai suoi che fuggono.

Canto Quattordicesimo

I soldati cristiani godono oramai della vittoria. Anzi, i cristiani di tutto il mondo cui è giunta notizia della vittoria, esultano ; i turchi se ne tornano a casa loro abbandonando un enorme bottino. Alcuni luterani si convertono alla religione cattolica e Vienna li festeggia. In S. Stefano si riuniscono i comandanti cristiani col popolo viennese per il canto del TE DEUM. Il Rossin ne dà la traduzione italiana in poesia. Leopoldo, Carlo e Sobieski passano in rivista i vittoriosi loro soldati, distribuiscono il bottino fatto ; lo stendardo del Sultano viene mandato a papa Innocenzo XI. Si disputano al tiro a segno alcuni preziosi oggetti abbandonati dai turchi, indi tutti tornano in città.

Così terminava, alla moda epica, il Carlo Leopoldo che cercava di trasportare la storia cristiana nel mondo degli eroi.

Antonio Doriguzzi Rossin
Campione delle Autonomie Locali



Stemma del Comune di Danta di Cadore

Campione delle Autonomie Locali

Conferimento ufficiale del titolo

Comune di Danta di Cadore

Provincia di Belluno

Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale N. 11

IL CONSIGLIO COMUNALE

AVUTO presente che nel 2006 ricorrono 150 anni dalla morte del poeta Antonio Doriguzzi Rossin, figlio preclaro di Danta di Cadore: "Vindice della Comunale indipendenza";

AVUTO presente che il nostro poeta "boscaiolo" scrisse addirittura un poema cavalleresco per celebrare le vittorie Cristiane sui Turchi, il "Carlo Leopoldo — Trionfo della Religione". In omaggio agli Asburgo — Lorena, vincitori dei Turchi a Vienna nel 1683. Poema formato da 14 canti di 1041 stanze, in cui tutta l'azione si svolge nei pressi di Vienna dove i due eserciti si affrontano. E ai personaggi storici: Carlo V° di Lorena, Leopoldo 1°, Sobieski, Tököli, Maometto II°, Lubomirski, Marco d'Aviano, ne inserì altri da lui inventati.

AVUTO presente che nel 1840 Danta voleva avere l'autonomia comunale e il 3 febbraio 1840 venne incaricato il poeta Antonio Doriguzzi Rossin di recarsi ad Auronzo per conferire con il Commissario Distrettuale al fine di presentare domanda, da inoltrare al Governo, per ottenere di erigere Danta in Comune autonomo. Assumendo tale incarico da quel giorno il poeta non ebbe più pace: scrive memoriali, compie viaggi ad Auronzo dal Commissario Distrettuale, a Belluno dal Delegato Provinciale, a Pieve di Cadore, rinnova petizioni, ecc. ecc; Il 4 luglio 1842 giunse a S.Stefano, proveniente dal Friuli, l'Arciduca Stefano d'Austria. A riceverlo e a rendergli omaggio c'era anche il Poeta di Danta il quale gli legge un indirizzo e gli dona una copia manoscritta del suo Poema in cui esalta gli Asburgo — Lorena. Ma il Governo Austriaco di Venezia non accoglieva le istanze di Danta. Il Poeta allora decise di andare a Venezia a parlare addirittura con il Viceré e a presentare ricorso. Nel mese di luglio 1843 scese a Venezia con le difficoltà dei tempi, chiese e attese pazientemente giorni e giorni di essere ricevuto. Si presentò al Viceré e gli donò copia del suo Poema, ancora solo manoscritto. Il Viceré accettò l'omaggio e chiese al Poeta in che cosa potesse favorirlo, lui nulla chiese per sé ma fermamente chiese di rendere autonomo il suo paese. Il 30 luglio 1843 Danta ricevette la notizia che il Viceré aveva concesso, con Decreto Vicereale l'autonomia. Nel

1818 il Doriguzzi Rossin scrisse anche il poemetto "La Passione di Cristo ossia la Sacra Tragedia" oltre naturalmente a poesie. La vita di pensiero del nostro Poeta culminò nelle sue opere letterarie e nell'indipendenza comunale del suo paese.

SOTTOLINEATO che il Poeta Antonio Doriguzzi Rossin per la sua tenace forza e azione merita di essere ricordato, a 150 anni dalla sua scomparsa, quale campione delle autonomie locali;

AVUTI presenti i grandi progetti dei tempi correnti e le grandi azioni delle Istituzioni, dei politici, dei pubblici amministratori, dirette ad ottenere forme di autonomie per le Regioni, le Province, nonché decentramenti in un quadro federalista; la cosiddetta devolution;

RITENUTO doveroso additare la figura del Poeta Antonio Doriguzzi Rossin quale "Campione delle Autonomie Locali";

VISTO il D. Lgs. n. 267/2000;

VISTO lo statuto comunale;

ACQUISITO il parere di regolarità tecniche di cui all'art. 49 del D. Lgs. n. 267/2000 soprarichiamato.

Con voti unanimi.

DELIBERA

- 1) Di definire il Poeta di Danta di Cadore Antonio Doriguzzi Rossin, per i motivi esposti nelle premesse "Campione delle Autonomie Locali" e di attribuirgli, d'ora in poi, nei documenti, nelle targhe ecc. tale titolo.
- 2) Di indire per il 2006 apposite importanti celebrazioni in suo onore, a 150 anni dalla sua morte, avvenuta il 6 ottobre 1856.
La Giunta Comunale è incaricata di studiare il programma.
- 3) Di inviare la presente deliberazione alla Regione Veneto, alla Provincia di Belluno e alla Comunità Montana del Comelico e Sappada con invito a prenderne atto in quanto il Poeta dantino veramente può essere meritatamente additato all'opinione pubblica quale tenace assertore delle autonomie locali e dunque campione.

Danta 21 giugno 2005

La prima Amministrazione Comunale di Danta Verbale di istallazione

Regno Lombardo Veneto

Provincia di Belluno

Distretto di Auronzo

Comune di Danta

Nella Casa Mansionarile li 2. Febbraio 1844.

Alle ore 11. antimeridiane

Processo Verbale di istallazione della Deputazione all'Amministrazione del Comune di Danta

Visto che per Clementissimo Venerato Dispaccio 13. Luglio 1843. N. 7733. di S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Vice - Re, si è Danta eretta in Comune -denominativo col 1 ° Gennaio 1844, avendo coll'ultimo di Dicembre 1843. cessato d'essere Frazione aggregata al Comune di S. Nicolò. Visto che il nuovo Comune di Danta pel numero dei suoi Estimati ed abitanti debb'essere rappresentato dal Convocato Generale dei Possessori, come da inchinato Delegatizio Decreto 10. Ottobre 1843. N. 13456 / 3870. Visto che l'Eccelso S. R. Governo assecondando la nomina del Convocato Generale suddetto, raccolto per la prima volta nel giorno 17. Dicembre p°. p°. approvò i Signori Doriguzzi Domenico, Doriguzzi Melchiorre, e Doriguzzi Osvaldo a Deputati del Comune di Danta. Visto che l'I. R. Commissario Distrettuale, con Suo Decreto 26. p°. p°. Gennaio N. 419 T/3, servendo agli ordini sullodati, ed alle Governali Istruzioni 16. Aprile 1816. N. 13758, diramò sotto la stessa data le Lettere di nomina agli anzidetti Deputati e predispose l'atto della regolare loro installazione. Per far luogo a quest'ultima pratica il Regio Aggiunto Commissariale Carlo Castaidi, nel giorno ed ora sopraccennati trovasi nell'anzidetto locale di ragione del Comune e provvisoriamente destinato ad uso delle Adunanze Comunali, dove fatti invitare e presentatigli i Signori

Doriguzzi Domenico

Doriguzzi Melchiorre e

Doriguzzi Osvaldo

Dichiarò loro = che l'Eccelso I. R. Governo assecondando il voto del Convocato Generale dei Possidenti del Comune, degnassi di nominare il Signor Doriguzzi Domenico a Primo Deputato, il Signor Doriguzzi Melchiorre a Secondo Deputato ed il Signor Doriguzzi Osvaldo a Terzo

Deputato all'Amministrazione Comunale di Danta, come da ossequiato Dispaccio 4. Gennaio p°. p°. N. 5210/5520, abbassato in copia col Delegatizio riverito Decreto 24 Detto mese N. 514/135; che di conseguenza a ciò vennero loro fatte tenere le Lettere di nomina in data 26. ripetuto Gennaio, ed attualmente esso Regio Aggiunto Commissariale, in seguito agli ordini ricevuti, li dichiara installati nella nuova loro carica, ritenendoli con tale atto da questo giorno e per un triennio avvenire, spirante col 31 Dicembre 1846 rivestiti delle attribuzioni e vincolati ai Doveri portati dal 2° Capitolo III° dell'Organico Regolamento Amministrativo attivato colla Notificazione Governativa 4 Aprile 1816; nonché da tutte le posteriori Disposizioni riferibili all'argomento e ritenute tuttavia in vigore. A senso poi della sullodata Governativa Istruzione 16. Aprile 1816 N. 13758. il R. Aggiunto invita i nuovi Signori Deputati a procedere d'accordo alla nomina di un onesto e capace Agente Comunale, dovendosi riguardo al Cursore Comunale divenire alla sua nomina stabile alla prima adunanza del Convocato Generale dei Possidenti, dietro l'apertosi Concorso.

In seguito a ciò i nuovi Signori Deputati Doriguzzi Domenico, Doriguzzi Melchiorre e Doriguzzi Osvaldo esternano i sentimenti di loro gratitudine tanto verso i propri compaesani, che li prescelsero a tale carico, quanto verso l'Eccelso I. R. Governo e le altre Superiori Autorità, che si sono degnate di confermarveli, e dichiarano di comune accordo di assumere le relative incombenze fatto tutte le condizioni su espresse, e di voler procurare colla loro attività e zelo tanto nel servizio dell'Imperante Governo, quanto per il bene dei Comunisti di Danta, di non rendersi immeritevoli della fiducia in loro riposta. Passano poi alla nomina dell'Agente Comunale nella persona del Sig. Antonio Doriguzzi Rossin coll'onorario d'Austriache ducentotrenta annue, salva la Superiore approvazione e per la durata di un anno spirante col 31 Dicembre 1844 come dall'atto eretto sotto questa data giusta la prescritta formula. Il presente Verbale eretto in doppio originale, l'uno per uso della Deputazione Comunale di Danta, l'altro da custodirsi in atti del R. Commissario Distrettuale, venne chiuso alle ore 11. ½ antimeridiane dell'anzidetto giorno e previa lettura e conferma, fu munito delle firme degli intervenuti.

Domenico Doriguzzi primo deputato
Melchiorre Doriguzzi secondo deputato
Osvaldo Doriguzzi deputato

Il Regio Aggiunto
Castaldi

Antonio Doriguzzi Rossin **eletto Agente Comunale**

Comune di Danta Distretto di Auronzo Provincia di Belluno

Unita la Deputazione Comunale onde divenire all'elezione dell'Agente a termini del disposto coll'ossequiato Delegatizio Decreto 24 Gennaio p°. p°. N. 514/135 dall'articolo 95 del Regolamento di amministrazione 4 Aprile 1816 per l'adempimento delle prescrizioni portate dal regolamento medesimo dall'articolo 96 all'articolo 114 inclusivamente, la Deputazione prevalendosi della facoltà accordata dall'articolo 97 e sentito chi occorre, ha nominato e nomina a tale incombenza il Signor Antonio Doriguzzi Rossin abitante nel predetto Comune per un anno a tutto il giorno 31 Dicembre 1844, col salario di Lire Duecento e trenta, Lire 230 Austriache, salva la superiore approvazione, sotto le disposizioni portate dal Regolamento stesso. Il giorno di Venerdì 2 febbraio 1844.



Li Deputati Domenico
Doriguzzi Melchiorre
Doriguzzi Osvaldo Doriguzzi

Accetto io _____ sottoscritto la carica di Agente Comunale come sopra conferitami a tutto Dicembre 1844 e mi obbligo di fedelmente esercirla per l'indicato salario d'annue Lire duecento e trenta austriache, salva la Superiore approvazione, sotto le disposizioni del regolamento di amministrazione comunale surriferito.

Li 2 Febbraio 1844 Antonio Doriguzzi Rossin

NB = L'atto presente fu eretto in doppio originale, l'uno per uno della Deputazione Comunale suddetta, l'altro da rassegnarsi all'I. R. Commissario Distrettuale.

Documento - proposta

Comune di Danta di Cadore

Piccoli Comuni di Montagna Esistenza - ruolo - servizi - autonomia

Il Comune più alto del Comelico, m 1396 s.l.m., ha elaborato un documento-proposta, emblematico, in onore del Poeta di Danta Antonio Doriguzzi Rossin, dichiarato "Campione delle Autonomie Locali", nella circostanza delle celebrazioni per i 150 anni della morte.

È un messaggio per la sopravvivenza diretto a tutti i piccoli Comuni di montagna con invito ad esprimere un'adesione di solidarietà che accomuna.

Danta di Cadore, 07/04/2006

L'Amministrazione comunale
Il Sindaco
Virginio Menia Cadore

Autonomie Locali

Mantenere in vita i piccoli Comuni di montagna Perché?

Perché sono un'ancora per gli abitanti che attraverso il Comune si sentono rappresentati e tutelati in tutte le sedi. Punto fermo di riferimento, di protezione, di identità. Consapevolezza che esiste un'autorità locale che pensa e agisce in favore degli abitanti e che produce sicurezza.

Con la presenza sul posto del Comune c'è la possibilità e l'opportunità di promuovere, con la molla dell'interesse specifico, lo sviluppo e il progresso civile, sociale ed economico della popolazione che ci vive. La possibilità di promuovere la collaborazione e la cooperazione tra pubblico e privato per migliorare sempre le condizioni di vita della gente. Con il Comune sul luogo è assicurata la partecipazione alla vita sociale e di relazione dei singoli cittadini, delle associazioni, delle antiche organizzazioni, delle strutture sociali ed economiche operanti sul posto; la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali, storiche, culturali, turistiche e delle tradizioni locali; la salvaguardia del patrimonio naturalistico e paesaggistico.

Il Comune di montagna isolato è preposto ad operare nel locale e nel globale. Ad assicurare alla comunità che vive sul posto, attraverso il Comune che la rappresenta, l'apertura alla "globalità-globalizzazione" con i rapporti con i Comuni limitrofi, le Comunità Montane, le Province, le Regioni, le Nazioni, il Mondo.

Gli amministratori del Comune sul posto potranno e dovranno agire, con l'amore per il proprio paese e rispondere agli abitanti delle loro azioni. E non potranno risolvere solamente i problemi spiccioli, giornalieri che garantiscono solo la vita ordinaria delle necessità del giorno dopo giorno, il DAY BY DAY, pur indispensabili, ma dovranno per sopravvivere, studiare le programmazioni per il futuro e ciò per assicurare la vita degli abitanti, dei paesi, la loro sopravvivenza.

L'azione dei piccoli Comuni di montagna e dei loro amministratori, dovrà essere supportata dai valori della montagna che sono: valori di purezza, di passione, di sfida, di voglia di emozioni, di verticalità fisica e spirituale, valori di discrezione.

Il Poeta di Danta, Antonio Doriguzzi Rossin, campione delle Autonomie Locali, fa scuola.

Unione dei Servizi

Si auspica che l'esercizio associato dei servizi comunali di pubblico interesse possa espletarsi unitariamente dai Comuni.

Mezzi telematici in Associazione

I Comuni potranno essere organi di un unico complesso in forma associata, collegato con loro mediante strumenti telematici, coordinati da un centro intelligente capace di una gestione ottimale dei servizi.

Situazione di famiglia originaria

Dal documento risulta che il figlio Giovanni è divenuto Parroco a Candide. Su questo figlio, lui pure a suo modo illustre, le principali notizie reperibili si possono così riassumere: egli fu Pievano a Candide per ben 39 anni, ossia dal 1866 al 1905. È ricordato come un erudito e come un abile parlatore. Istituì una regolare scuola di catechismo, con tanto di esami finali. Anzi costituì un lascito annuo per premiare i vincitori della "disputa" ossia dell'esame pubblico sostenuto dagli allievi alla fine dell'anno catechistico.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA ORIGINARIA

L'UFFICIALE D'ANAGRAFE

Vista la legge anagrafica e il suo regolamento di esecuzione;

Visto il foglio di famiglia n. 10 volume = di questo registro della popolazione;

CERTIFICA

che la famiglia originaria di DORIGUZZI ROSSIN Antonio ~~xxx~~ Fraz. Danta di Sopra n. risulta così composta

N. d'ord.	Rilascio di parentela con il capo famiglia	COGNOME E NOME	Luogo di nascita	Data di nascita	Stato civile	Vicende anagrafiche (immigrazioni ed emigrazioni)	Luogo e data di morte
1	I.S.	DORIGUZZI ROSSIN Antonio di Valentino e Gasperina	Danta	27.09.1788	coniugato		Campitello 04.10.1856
2	MGL.	MENIA Domenica di Odorico e Apollonia	Danta	18.11.1791	coniugata	domiciliata a Candide	Candide 09.09.1873
3	FGL.	DORIGUZZI ROSSIN. Graziosa	Danta	02.12.1819	coniugata		Danta 15.07.1877
4	FGL.	DORIGUZZI ROSSIN Valentino	Danta	20.07.1821	coniugato		Conegliano 08.04.1899
5	FGL.	DORIGUZZI ROSSIN Marianna	Danta	06.05.1824	nubile		Danta 06.01.1840
6	FGL.	DORIGUZZI ROSSIN Giovanni	Danta	06.10.1827	celibe	Parroco a Candide	Candide 03.03.1901
7	FGL.	DORIGUZZI ROSSIN Taddeo	Danta	22.10.1833	coniugato		Danta 22.07.1905
8	////						

In carta libera per uso ricerca storica

Data 3 GEN. 2005



L'UFFICIALE D'ANAGRAFE
Valentina MADALIN

BIBLIOGRAFIA

- C.F. (CARLOTTA FRATTINI), *Antonio Doriguzzi, il boscaiolo poeta*, in "Il Gazzettino di Venezia" del 5.1.1948.
- COFFEN MARCOLIN ANTONIO, *I Cristiani all'assedio di Vienna nelle ottave del Cadorino Doriguzzi Rossin*, in "Il Gazzettino di Venezia" del 27.12.1951.
- COFFEN MARCOLIN ANTONIO, *Danta commemora solennemente il poeta boscaiolo Antonio Doriguzzi*, in "Il Cadore" del 10.04.1956.
- COFFEN MARCOLIN ANTONIO, *Il poeta boscaiolo Doriguzzi Rossin. Commemorato nel centenario della morte*, in: "Il Gazzettino" del 06.08.1957.
- FABBIANI GIOVANNI, *Danta di Cadore e Poeta Antonio Doriguzzi Rossin*, Tipografia Vescovile, Belluno 1957.
- N.d.S. (NICOLÒ DE SANDRE), *Pubblicazione Storica sulla Vallata del Comelico, in occasione delle celebrazioni del poeta Doriguzzi Rossin*, in: "Il Gazzettino" dell'11.08.1957.
- N.d.S. (NICOLÒ DE SANDRE), *Antonio Doriguzzi Rossin, il poeta boscaiolo. Da bambino lavorava i campi e a casa studiava il latino*, in: "Il Gazzettino" del 15.08.1957.
- SACCO SERGIO, *Il "Carlo Leopoldo" di Antonio Doriguzzi Rossin*, in "Dolomiti" anno IX (1986), pag. 7 e seguenti.
- ZANGRANDO FIORELLO, *La vita e le opere del Poeta Dantino*, ne "Il Cadore" del 10.06.1956.

INDICE

- 5 *Presentazione*
- 7 *Prefazione*
- 11 ANTONIO DORIGUZZI ROSSIN - POETA
 - 11 Vita e opere del Poeta
 - 12 Le sue opere minori
 - 14 Il Carlo Leopoldo
 - 14 L'ambientazione del poema
 - 15 Struttura del poema
 - 15 Il poema canto per canto

- 21 ANTONIO DORIGUZZI ROSSIN
CAMPIONE DELLE AUTONOMIE LOCALI
 - 23 Conferimento ufficiale del titolo
 - 25 La prima Amministrazione Comunale di Danta
Verbale di installazione
 - 27 Antonio Doriguzzi Rossin eletto Agente Comunale
 - 27 Documento - proposta
 - 30 Situazione di famiglia originaria



**DANTA
PIANI
TORBIERE**